



**Data** \_\_\_\_\_

**Destinatario** \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_



Parla il celebre regista israeliano, al Maxxi con una mostra sull'assassinio di Rabin, costruttore di pace in Medio Oriente  
Una ferita ancora aperta, ripercorsa attraverso video, fotografie, installazioni. E la proiezione del film presentato a Venezia

# Gitai, il cielo sopra Tel Aviv

**«CON QUEL DELITTO  
NEL '95 SI È CHIUSA  
UNA PAGINA DI STORIA  
ANCORA OGGI  
NE PAGHIAMO  
LE CONSEGUENZE»**

**IL CASO SARA  
ANCHE AL CENTRO  
DI UNO SPETTACOLO  
TEATRALE  
A LUGLIO AL FESTIVAL  
DI AVIGNONE**

## IL PROGETTO

**C**i sono film che non finiscono mai, come le storie da cui sono nati. L'ultimo lavoro di Amos Gital, l'impressionante *Rabin, The Last Day*, dedicato all'assassinio del leader israeliano, ucciso durante un comizio il 4 novembre 1995 dopo una lunga campagna d'odio, è una di queste opere che continuano a espandersi e interrogare gli spettatori attraverso diversi mezzi. Come se lo schermo da solo non bastasse a contenerli.

Dopo il film presentato all'ultima Mostra di Venezia, infatti, la morte violenta del primo ministro israeliano e Nobel per la pace, l'uomo che con gli accordi di Oslo aveva imposto una svolta decisiva alle trattative israelo-palestinesi, è al centro di una mostra che si aprirà venerdì 11 marzo al Maxxi di Roma: *Chronicle of an Assassination Foretold* (Cronaca di un assassinio annunciato). Un progetto di Amos Gital pensato come un'installazione "site specific" che ripercorre vent'anni di ricerche del regista rivelando dettagli inediti sulle complesse lotte politiche del 1995 e le loro ripercussioni.

## LO SPETTACOLO

La mostra del Maxxi (curata da Hou Hanru con Anne Palopoli) non è però il capitolo finale di questo lungo scavo nella memoria. Gital sta già lavorando a uno spettacolo teatrale sullo stesso tema che andrà in scena quest'estate al Festival di Avignone per poi spostarsi al Festival di Napoli, e da lì proseguire per Berlino e New York. Quasi che l'assassinio di Rabin, con le sue gigantesche conseguenze politiche e simboliche, continuasse a incendiare il nostro presente gettando una luce premonitrice sul Medio Oriente di oggi.

«Quando Rabin fu ucciso», ci dice Gital da Avignone, «ho sentito che

una pagina della storia di Israele si chiudeva. Ho sempre pensato che questa piccola porzione di mondo è una specie di vulcano. Su scala mondiale il nostro non è certo il conflitto più imponente: sono state uccise più persone negli ultimi due anni in Siria che in un secolo di conflitto israelo-palestinese. Ma in questo fazzoletto di terra sono nate le tre grandi religioni monoteiste, che continuano a proiettare nel mondo immagini dalla forza immensa. In un contesto simile l'artista deve innanzitutto trovare la "giusta distanza" dalla propria materia. Ovvero definire una prospettiva personale, senza diventare ostaggio della politica».

## TENSIONE INCESSANTE

La mostra capitolina riflette questa tensione incessante lavorando su più fronti in contemporanea. Oltre a una serie di fotografie che ripercorrono l'alternarsi di archivi e finzione del film, al Maxxi sarà infatti esposta una scultura composta da 25 elementi in terracotta e una proiezione, realizzata appositamente per la mostra. Mentre nella sala Gian Ferrari si alterneranno filmati eterogenei. Dalle manifestazioni contro Rabin svoltesi a Gerusalemme nel 1994 e 1995, all'assassinio del leader israeliano, passando per Jeanne Moreau che legge una lettera della madre del regista, Efratit Gital, mentre Sam Fuller declama un estratto da *La guerra giudaica*, dello storico romano di origine ebraica Flavio Giuseppe. Il tutto circondato da tracce sonore di varia natura disseminate negli spazi esterni alla mostra vera e propria.

## L'ALLESTIMENTO

Architetto prima che regista, e figlio a sua volta di un architetto del Bauhaus, Gital è intervenuto con decisione sulle strutture del Maxxi. «Dovevamo creare un'atmosfera, trovare il tono per la mostra.



Così abbiamo chiuso gli archi e oscurato la sala, per controllare l'illuminazione. Quindi abbiamo eretto un muro diagonale per consentire al visitatore di entrare subito in contatto con gli elementi principali dell'esposizione. Frammenti estratti dalla scena del delitto, da una parte, e dall'altra documenti e pamphlet che testimoniano la violentissima campagna d'odio scatenata contro Rabin nei mesi precedenti l'attentato».

L'edificio progettato da Zaha Hadid non sembra comunque entusiasmarlo. «È un peccato che Roma, città in cui gli spazi per l'arte moderna non sono certo abbondanti, debba confrontarsi con que-

sto tipo di architettura-spettacolo. Credo che gli architetti dovrebbero fare prova di modestia e riconoscere le loro responsabilità civili quando costruiscono un museo. Per mostrare il lavoro degli artisti servono spazi discreti e piacevoli. Fortunatamente l'attuale direzione del Maxxi lavora in questa direzione e collaborare è stato un vero piacere».

Il progetto di Gitai si inserisce peraltro in una linea di ricerca che da un paio d'anni ormai privilegia le arti e le culture del Mediterraneo e del Medio Oriente. Dopo la scena artistica iraniana e quella turca, nel 2017 riappariranno infatti i capolavori occidentali del Museo d'Arte contemporanea di Teheran

(Francis Bacon, Jackson Pollock, Mark Rothko...) collezionati da Farah Diba e tenuti sottochiave da più di quarant'anni nei depositi. Per ora comunque tutta l'attenzione è su Gitai, a cui saranno anche dedicati tre giorni di proiezioni aperti, venerdì 11, dall'anteprima di *Rabin, the Last Day*, seguita da un incontro col regista. Un appuntamento davvero da non perdere visto che la distribuzione italiana continua a rimandare l'uscita di questo film scomodo, che è già uscito in Francia e negli Usa ma anche in Israele si è visto finora solo in una grande serata evento alla Filarmonica di Tel Aviv.

**Fabio Ferzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista  
Amos  
Gitai,  
65 anni



**TRA STORIA  
E MEMORIA**  
Sopra  
Amos Gitai  
sul set  
di "Tapuz"  
Qui accanto  
una scena  
di "Terra  
promessa"

**UNA MORTE  
ANNUNCIATA**  
Accanto  
scena di  
panico dopo  
l'assassinio  
di Rabin  
È una delle  
foto  
esposte  
al Maxxi  
dall'11 marzo  
al 5 giugno

